

Il volontariato nello sport: Osservazioni sociologiche

Relazione Nico Bortoletto (Univ. Teramo)

Seminario Sport – UniBo 18-10-2019

Il volontariato nello sport è, per definizione, un elemento costitutivo dello sport stesso: lo stesso concetto di azione volontaria è una parte intrinseca di tutta il movimento sportivo, a partire dal movimento dello sport per tutti [Porro, 2001].

Il termine *volontariato* precisa allo stesso tempo ciò che identifica la cosiddetta azione volontaria, ossia quella derivante da motivi di ordine pro-sociale, e le forme più o meno organizzate secondo cui tale azione si esplica. Nel caso dell'*azione volontaria* il riferimento è alle teorie motivazionali dell'agire sociale e collettivo, nel caso in cui questo produca il bene di altri, senza previsione di ricompense esterne [Cattarinussi, 1990].

Nel caso del volontariato come *organizzazione* il riferimento è ai meccanismi con cui queste forme organizzative hanno raggiunto rilevanza culturale, sociale, politica ed economica.

Anche per queste ragioni il problema del volontarismo nello sport assume più dimensioni:

- la prima essenzialmente legata alla **dimensione individuale** dell'azione volontaria: perché si pratica lo sport e perché si opera volontariamente nell'ambito delle organizzazioni sportive;
- la seconda legata maggiormente alla dimensione **sistemica** dell'azione volontaria: che impatto ha il volontariato nel settore sportivo, come elemento di promozione e di organizzazione sociale.

La progressiva complessificazione dell'ambiente sociale in cui viviamo colpisce anche il volontariato e, spesso, la risposta a questo è la paradossale tendenza a professionalizzare lo stesso volontariato, così da garantire servizi di livello elevato ad un costo incredibilmente contenuto. D'altra parte, è talvolta diffusa nei volontari la sensazione di inadeguatezza, cui si tende a rispondere, appunto, con percorsi formativi eccessivamente impegnativi a rischio di espulsione dall'organizzazione stessa.

Il volontariato nasce da quel processo sociale denominato «differenziazione reticolare» [Donati 1996], in quanto corrispondente alla creazione di reti più complesse di quelle che costituivano l'ordine della società precedente: si tratta di reti organizzativamente più lasche, più mobili, più versatili che hanno come esito la possibilità capacità di creare nuove relazioni e nuove forme di socialità, appunto, reticolare.

Le relazioni che maturano nell'ambito di questa reticolarità sono potentemente «morfogenetiche» [Archer, 1997] proprio perché capaci di creare, partendo da strutture sociali preesistenti agli individui e da istanze personali dei volontari, nuove forme combinatorie di senso sociale, di relazioni sociali.

Le società sportive non si limitano a favorire l'attività sportiva in senso stretto, ma promuovono anche attività ricreative, culturali, formative, ambientali, di promozione civile e di socializzazione e integrazione delle persone svantaggiate o marginali nello sport, come anziani, handicappati, donne.

Legittimamente, pertanto, molte associazioni sportive possono essere considerate appartenenti al “terzo settore” o comunque svolgono attività prosociali, che possono rientrare nelle finalità educative» [Martelli 2000].

In Regione E-R (vedi tabelle) le Istituzioni Non Profit operanti nell'ambito del macro-settore (cultura, sport e ricreazione, presentano una crescita pressoché costante nell'ultimo decennio. Oltre il 48% di tali istituzioni è costituito da istituzioni impegnate nelle attività sportive. A conferma della piccola dimensione che caratterizza

il settore, si noti che i volontari del settore sportivo rappresentano solo il 40% dei volontari compresi nel macrosettore.

n. ISTITUZIONI non profit attive con VOLONTARI

Emilia-Romagna

Anno		2011	2015	2017
cultura, sport e ricreazione	CSR	14870	15942	16775
attività sportive	AS	7193

Volontari			
ER	tot	428550	473060
	CSR	262815	298206
		61,30%	63%
	AS	105027	..
		40%	

La vicinanza tra organizzazioni e il territorio di afferenza è importante e significativa: lo sport, non solo praticato ma organizzato (nel senso volontaristico del termine), ha un ruolo sia nella costruzione dei legami comunitari, sia nel più generale dibattito legato al capitale sociale. Robert Putnam [1993a] include le organizzazioni sportive come elementi importanti per il livello di interazione orizzontale che possono presentare ai fini dello studio del capitale sociale.

Altro dato a suffragio della tesi del ruolo del volontariato sportivo come elemento di prossimità relazionale comunitaria è la relativamente elevata concentrazione (52%) di questi volontari nella fascia di età centrale (dai 30 ai 54 anni) considerata dalla rilevazione

L'effetto del volontariato sportivo è quello di produrre delle sfere di relazione di tipo specializzato nell'integrare ciò che la complessità sociale, che caratterizza il mondo dello sport e la società in generale, tende sempre più a differenziare. Il recordismo funzionalista, così come ne parla Allen Guttmann [1994], costituisce un esempio di questo divenire della complessità nell'ambito dello sport.

Dunque, cosa è necessario/opportuno fare per favorire questo modello di volontariato? Donnelly e Harvey [2010] suggeriscono di considerare attentamente due problemi, assai poco studiati in Italia, almeno relativamente allo sport: quello del reclutamento e quello della fidelizzazione del volontario. Infatti, il reclutamento è correlato inevitabilmente sia alla qualità del servizio poi prestato, sia alla percezione personale del servizio prestato¹. La fidelizzazione si realizza, al di là delle contingenze personali che vanno ad incidere nella vita di ogni volontario, quando si istituisce uno scambio –che dovrebbe essere percepito come vantaggioso da entrambe le parti– tra volontario e la propria organizzazione.

¹ Il servizio volontario, ad esempio secondo Stebbins [1996], costituisce inequivocabilmente un'attività di *leisure* e, in quanto tale, dovrebbe soddisfare almeno alcune caratteristiche quali gradevolezza, creatività, distensione, interesse.